# L’intervento di Simona Giannangeli sulla legge regionale per il contrasto alla violenza maschile

9 Febbraio 2024




Il 30 gennaio 2024 il consiglio regionale d’Abruzzo ha approvato una legge in materia di contrasto della violenza maschile.

La consigliera regionale Marcozzi ha dichiarato che questa legge arriva a seguito di un lavoro di ascolto con cui si recepiscono le richieste dei territori e le modifiche a livello nazionale ratificate in questi anni e che sono tante le novità che si introducono.

Voglio ricordare che nel 2006 era stata approvata la legge n. 31 in materia di contrasto della

violenza maschile, elaborata e redatta dalla consigliera regionale Maria Rosaria La Morgia, a seguito di un'analisi serrata del contesto culturale nel quale gli uomini esercitano la violenza.

E' doveroso ricordare questa legge e lo sforzo di analisi compiuto allora dalla consigliera La Morgia, che ha tracciato una strada preziosa che ha condotto fin qui l'operato dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio operanti sul territorio regionale.

Doveroso perché il riconoscimento del lavoro delle donne che ci hanno preceduto ed hanno segnato passi in avanti per noi è alla base della pratica politica femminista che pone al centro il riconoscimento tra donne, cifra fondamentale ed ineludibile delle donne che operano nei centri antiviolenza e nelle case rifugio.

E' evidente che, alla luce della regolamentazione in materia di contrasto alla violenza maschile che ha segnato evoluzioni importanti a livello europeo, nazionale e regionale, la legge regionale n. 31 andava riletta e modificata, tenendo presente che quel testo leggeva la violenza maschile contro le donne come un problema sociale strutturale, basato sulla disparità di potere tra uomini e donne, che affonda le proprie radici nella struttura patriarcale della società e che, ancora oggi, plasma l'immaginario e le pratiche di vita di tante donne e uomini nel nostro paese e nel mondo.

La regione Abruzzo, in realtà, giunge ad adeguare la legge regionale al mutato contesto normativo solo ora, dopo cinque anni di governo Marsilio, in pieno periodo elettorale, dopo anni di richieste pressanti da parte dei centri antiviolenza regionali.

Si legge nel testo che sarà istituito un albo dei Centri Antiviolenza affinché non sia più necessario ogni anno presentare la domanda di accesso agli stanziamenti e che si predispone la redazione di un piano triennale di interventi e delle misure per contrastare la violenza maschile.

E' previsto un incremento dei fondi stanziati dal consiglio regionale per i Centri Antiviolenza di 150mila euro all'anno da rendere strutturale.

Altra novità sarà la costituzione di un tavolo tecnico permanente, che serva quale sede di raccordo di confronto tra le attività svolte dai Centri Antiviolenza, dalle Case Rifugio e la Regione Abruzzo, monitorando le attività.

Le domande sono molte, tra queste è importante capire se i finanziamenti regionali saranno effettivamente resi strutturali e come, perché altrimenti le difficoltà enormi di operare all'interno di essi non saranno superate

I requisiti richiesti perché i Centri Antiviolenza possano iscriversi all'albo regionale saranno stringenti? Saranno quelli necessari a riconoscere il lavoro competente e di grande esperienza delle operatrici dei centri e delle case rifugio attive sul territorio da anni?

Sono previste case rifugio di emergenza per le donne che abbiano necessità di allontanarsi

immediatamente da casa, prima di far ingresso eventualmente in una casa rifugio dove seguire un progetto personalizzato?

E’ previsto un sostegno per le orfane e gli orfani di femminicidio, sul modello per esempio di quanto stabilito dalla regione Lazio?

Quali sono le azioni di prevenzione costanti da rivolgere in particolare ai giovani ed alle giovani e con quali risorse economiche?

Questi e tanti altri interrogativi suscita fin qui questa legge regionale.

Intendo ovviamente seguire e monitorare i prossimi passi in applicazione del nuovo dettato normativo, perché il contrasto della violenza maschile è tema che richiede rigore assoluto nell’analisi del contesto culturale, rivendicazione della piena dei nostri diritti all’autodeterminazione, tema quindi da non trattare nel momento politico più opportuno, per il pieno rispetto delle donne che subiscono violenza maschile, le quali hanno diritto a che uno Stato, nelle sue articolazioni istituzionali, agisca con senso di responsabilità e senza strumentalizzazioni.